

rio — qual è stata la loro reazione alle numerose contestazioni che il magistrato ha rivolto a ciascuno di loro.

Era prevedibile, e sta accadendo, che i familiari dei giovani tratti in arresto, cercassero di difendere i loro congiunti, anche con degli alibi. Si sa che la zia di Valpreda dichiarò, giorni or sono, che il giorno dell'esplosione di piazza Fontana suo nipote era a letto

Mario Bernardini

febricitante. Più o meno la stessa cosa ha detto il signor Tiberio Gargamelli, cassiere-capo della Banca del Lavoro, padre di uno degli arrestati, Roberto Gargamelli.

Il Gargamelli, quando scoppiò la bomba nel sotterraneo della banca romana, dal lato di via San Basilio, si trovava in un garage poco distante: « Avrei potuto trovarmi anche nel corridoio e forse rimetterci la pelle — ha raccontato ieri a un giornalista — ma sono convinto che Roberto, in questa storia, non c'entra ».

Il signor Gargamelli fra tre mesi raggiunge il limite di età per la pensione. Roberto, diciannovenne, è il minore dei suoi tre figli. Gli altri sono Anna Maria, 23 anni, e Giuliano, 28 anni, il quale essendo disoccupato contava di sistemarsi presso la banca dove lavora il padre.

Tiberio Gargamelli difende suo figlio Roberto e assi-

cura che il giovane, quel giorno, si trovava a casa, ammalato di influenza, insieme con la sorella. E aggiunge: « Non può dunque essere stato lui. E' incapace di tanto. Se mai ciò fosse accaduto, ebbene, vuol dire che l'hanno suggestionato ».

E il signor Gargamelli cerca anche altre attenuanti per suo figlio: « E' sempre stato cagionevole di salute, timido, tanto che da ragazzo si credeva che fosse un po' ritardato psichicamente. Come può essere diventato dinamitardo? ».

Roberto Gargamelli, orfano di madre, era tornato ad abitare in famiglia solo una ventina di giorni prima dell'attentato, dopo una assenza di otto mesi. Il 21 aprile 1969 era stato giudicato dal tribunale dei minori, con un complice, per il furto di un motoscooter ed era stato condannato a due mesi di reclusione e ad una multa. A quell'epoca risale il suo allontanamento da casa. « Mi mantengo da solo » aveva detto al padre ma lo sventurato cassiere si era tante volte chiesto dove potesse trovare i denari per mangiare, per vestirsi, per alloggiare, lui che non aveva mai avuto un lavoro, che non aveva una professione. Chi lo manteneva, dunque? Il signor Tiberio Gargamelli non lo sa. Scuote il capo e ripete: « Non è stato lui. E se è stato lui, qualcuno gli ha armato la mano ».